CAPARBIAMENTE RIAFFERMATA LA CRIMINALE LINEA DELL'AGGRESSIONE

Johnson vede nei rovesci di Saigon soltanto un pretesto contro la pace

Gli Stati Uniti, isolati all'ONU, sono costretti a tornare a Pan Mun Jon per la « Pueblo » — Il primo ministro fantoccio di Seul vuole invadere la RDPC — Monito di Phyongyang

SAIGON — Soldati sudvietnamiti in una strada del quartiere cinese passano accanto al corpo di un motociclista dell'esercito governativo ucciso durante gli scontri con i partigiani (Telefoto A.P.-« l'Unità »)

WASHINGTON, 1

Il presidente Johnson ha rotto oggi il pesante silenzio mantenuto nei giorni scorsi sull'offensiva del FNL nel Vietnam del sud soltanto per addurre l'offensiva stessa a sostegno del suo rifiuto di porre fine ai bombardamenti sulla RDV e di aprire colloqui di pace.

Nel consegnare un'onorificenza ad uno dei piloti distintisi nei bombardamenti, Johnson ha detto che questi continueranno « fino a quando non avremo un'indicazione migliore di quella che abbiamo avuto nel senso che sospenderli non significherebbe incrementare il terrorismo e la aggressione ». E' chiaro, ha sostenuto il presidente degli Stati Uniti, che, diversamente « la forza nemica nel sud diventerebbe più forte e meglio equipaggiata, la guerra sarebbe più lunga e più dura e richiederebbe il sacrificio di un maggior numero di vite americane ».

E' questa la prima dichiarazione di Johnson che suoni rifiuto diretto dell'*avance* di pace fatta da Hanoi alla fine dell'anno scorso. Finora, il presidente si era limitato a temporeggiare, rinviando la opinione pubblica all'esito di fantomatici « sondaggi diplomatici ». Anche una dichiarazione del Dipartimento di Stato (nel valutare le possibilità di negoziato, « teniamo conto delle azioni dei comunisti ») sembra confermare che i dirigenti americani vogliono approfittare dell'occasione per liquidare anche la finzione degli sforzi di pace.

Il discorso di Johnson, ispirato alla più bolsa retorica patriottarda (compresa una esaltazione delle spie della *Pueblo*, che egli ha definito « gli uomini migliori degli Stati Uniti ») non ha fornito altre indicazioni su ciò che i dirigenti americani contano di fare. Fonti autorevoli hanno previsto un ulteriore aumento degli effettivi impegnati nel Vietnam del sud e un'ulteriore mobilitazione di riservisti.

Contemporaneamente alla dichiarazione di Johnson, il Dipartimento di Stato ha annunciato che gli Stati Uniti sono pronti a discutere un regolamento della questione della nave-spia *Pueblo* in seno alla Commissione militare d'armistizio per la Corea, a Pan Mun Jon.

Come è noto, quest'ultima era stata indicata come la sede adatta da Kim Kuang Hyup, dirigente del Partito coreano dei lavoratori, in una dichiarazione rilasciata ieri sera a Phyongyang. Il fatto che gli Stati Uniti accolgano questa indicazione, dopo aver tentato di porre la RDPC sotto accusa al Consiglio di sicurezza dell'ONU e di collegare la vicenda a presunte « infiltrazioni » nord-coreane nella Corea del sud, rappresenta per loro un rovescio di prima grandezza.

In effetti, la maggioranza dei paesi rappresentati al Consiglio ha respinto l'impostazione americana. I cinque membri afro-asiatici del Consiglio si sono offerti di prendere contatto con diplomatici della RDPC a Ginevra per proporre loro, in cambio di un'eventuale restituzione della nave-spia e dell'equipaggio, di partecipare ad un dibattito sulla intera questione coreana. Ma gli Stati Uniti hanno preferito evitare un tale dibattito, e hanno chiesto ai cinque di soprassedere.

Dal canto loro, i fantocci di Seul portano avanti il loro ricatto. Mentre la loro propaganda alimenta quotidianamente la campagna delle presunte « infiltrazioni » dal nord, il presidente-fantoccio Park ha formulato oggi un « avvertimento solenne a Kim Il Sung » in relazione con un possibile attacco alla RDPC. « C'è un limite — ha detto Park — alla nostra pazienza. Le nostre forze armate sono pronte a condurre qualsiasi controffensiva contro i comunisti, in ogni momento e situazione ». Il capo del governo-fantoccio, Mung Il Kuon, ha accusato in parlamento la RDPC di voler « occupare con la forza » il sud e ha minacciato contro iniziative.

Commentando la situazione nel sud e il ribadito rifiuto americano di fare le loro scuse, Kim Kuang Hyup ha dichiarato oggi, parlando durante un pranzo in onore di Gheorghe Apostol, membro del Praesidium del CC del PC romeno, che « gli imperialisti americani hanno ordinato alle truppe di stanza in Corea del sud e all'esercito fantoccio di tenersi pronti al combattimento in vista di provocare una nuova guerra ». « Se essi scateneranno una guerra di aggressione — ha soggiunto Kim — non conosceranno che la disfatta cocente e la morte. Gli americani fanno un calcolo sbagliato se credono di poter risolvere l'incidente della *Pueblo* con minacce militari, con la guerra di aggressione o con discussioni illegali all'ONU. Essi non otterranno nulla se persisteranno nella loro politica attuale verso la RDPC ».

Il dibattito sulle prospettive e sulle responsabilità dell'intervento in Asia registra frattanto nuovi sviluppi. Oggi, McNamara ha tenuto dinanzi alla Commissione parlamentare per le forze armate un rapporto sull'andamento della guerra negli ultimi due anni e mezzo, che ha incluso giudizi assai meno ottimistici di quelli dati da Johnson e da Westmoreland. Al ministro della difesa, la situazione del FNL non sembra affatto « disperata ». Al contrario, i partigiani hanno intensificato ovunque la loro azione e nelle aree costiere hanno « rovesciato la situazione a loro vantaggio », portando una « formidabile minaccia » al corpo di spedizione. Quest'ultimo ha ottenuto « progressi disuguali », in parte annullati dalla corruzione e dall'inefficienza dei fantocci. Il programma di « pacificazione » segna il passo e il recupero politico delle aree strappate al FNL si rivela « molto difficile ».

Si era appreso in mattinata che lo stesso McNamara è stato invitato dal presidente della commissione esteri, senatore Fulbright, a « chiarire alcuni aspetti » degli incidenti del Golfo del Tonchino, che aprirono la via all'attacco americano contro la RDV. Fulbright vuole sapere quali prove del presunto attacco nord-vietnamita alle unità americane nel golfo l'amministrazione avesse in sua mano, nel momento in cui chiese e ottenne dal Congresso, con quell'argomento, l'autorizzazione ad intraprendere atti di guerra. Il sen. McCarthy, *leader* della secessione anti-Johnson nel partito democratico, mette apertamente in dubbio, dopo l'esperienza della *Pueblo*, che le unità americane oggetto del presunto attacco si trovassero in acque internazionali.

● Svezia - Potrebbe significare il principio della fine

Il giornale laburista « *Aftonbladet* » scrive: « Chi ricorda oggi le asserzioni del segretario alla difesa Mc Namara secondo cui l'ultimo consigliere americano sarebbe rientrato negli Stati Uniti entro la fine del 1965? Chi ricorda le molte assicurazioni del presidente degli Stati Uniti secondo cui la vittoria era ormai a due passi? Oggi gli americani non possono più proteggere la loro stessa ambasciata in un paese dove credono di avere un largo appoggio da parte della popolazione. Ciò potrebbe significare il principio della fine della guerra vietnamita. Gli americani si trovano in una strada a senso unico: o possono essere tentati di colpire a loro volta con mezzi immensamente più forti, cosa questa che potrebbe risolversi per loro in un *boomerang* in altre parti del mondo, o altrimenti potrebbero ritrovare il loro buon senso e lasciare il Vietnam ai vietnamiti. Se va loro bene può darsi che venga loro permesso di conservare la loro ambasciata ».

● RFT - I giornali sottolineano lo spirito di combattimento dei partigiani

Il quotidiano di Francoforte « *Frankfurter Allgemeine Zeitung* » scrive che « i vietcong stanno dando prova del loro spirito di combattimento e cercano, al tempo stesso, di dimostrare falsa la tesi, espressa qualche volta, che la fatica si sia infiltrata nelle loro file. Naturalmente, una tale smentita non è sempre convincente. Ma la prudenza impone agli americani di diffidare della tesi secondo cui questo è l'ultimo loro grande sforzo, dato che la ritirata nella giungla e nelle gallerie sotterranee resta sempre aperta ai comunisti ».

Il giornale di destra « *Frankfurter Neue Presse* » afferma che « il vietcong è divenuto ormai una rispettabile entità con cui si deve fare i conti nelle attuali circostanze e forse per qualche tempo ancora. Così i calcoli americani potrebbero essere crollati, sebbene a Washington lo si neghi ».

● « Borba » - Una lezione militare per gli USA

Il quotidiano di Belgrado « *Borba* » afferma che « la convinzione di Washington che la guerra vietnamita possa concludersi con una vittoria militare, ancora una volta si è rivelata illusoria, nello spazio di una sola notte. Gli audaci, bene organizzati e ancor più forti insorti hanno impartito questa lezione militare al loro principale avversario in un momento in cui la propaganda americana cercava di convincere la nazione che i guerriglieri sono esausti e in cui Johnson prepara una campagna per l'elezione presidenziale in cui si promette la vittoria nel Vietnam ».

● Ungheria - « Uguale a Dien Bien Phu la batosta subita dagli USA »

Il quotidiano ungherese *Magyar Nemzet* afferma essere « uguale per valore a Dien Bien Phu la batosta che i combattenti per la libertà del Vietnam del Sud hanno inferto agli americani nella battaglia di Saigon ».

L'organo del POUP « *Nepszabadsag* » afferma che « l'incredibile coraggio e lo ammirevole piano organizzativo avrà un effetto straordinario. Finora gli americani non sono stati capaci di respingere un solo attacco durante la stagione asciutta che i loro comandanti avevano definito il periodo più favorevole dell'anno. D'altro canto i partigiani stanno ora conducendo un'incursione dopo l'altra ».

Riconosciuta l'autorità del FNL fra la popolazione sudvietnamita

I giornali francesi concordi sul «crollo politico» USA

« L'Humanité »: nessuno può negare che il Fronte è l'autentico rappresentante del popolo — « Combat »: gli USA hanno perduto politicamente la guerra

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 1.

L'offensiva scatenata dalle forze del Fronte di Liberazione del Vietnam del sud trova, per una volta almeno, concorde tutta la stampa francese sulla gravità della « disfatta politica » subita in questi ultimi tre giorni dagli Stati Uniti.

In verità la Francia non era mai stata tenera verso la politica americana nel sud est asiatico ed anche quei settori della destra economica meno propensi ad appoggiare o a condividere le aperte critiche del generale De Gaulle nei confronti degli Stati Uniti avevano mantenuto, sul problema vietnamita, un atteggiamento di distacco, vuoi di amichevole preoccupazione per gli incerti sbocchi della « scalata » americana. Il fatto è che dieci anni di guerra d'Indocina, di « pacificazioni » sempre vantate e mai compiute, conclusesi con la disfatta di Dien Bien Phu, avevano costituito per la grande borghesia francese una tremenda e indimenticabile lezione.

Di qui, certamente, la lucidità, la freddezza e l'asprezza dei commenti odierni a quello che viene definito unanimemente un crollo non tanto militare — perchè nessuno dei giornali ritiene che il FNL miri in questo momento a rigettare gli americani a mare — quanto politico di quattro anni di operazioni militari, di bombardamenti, di massacri, quattro anni cioè di una certa scelta politica americana nel sud est asiatico.

Già ieri sera l'autorevole *Le Monde* dava l'avvio ai commenti francesi con un editoriale in cui si sottolineavano con estrema chiarezza i tre « miti » che l'offensiva del FLN sudvietnamita aveva fatto crollare come castelli di carta: 1) il mito dell'efficacia dei bombardamenti contro il Nord Vietnam come mezzo per isolare e indebolire la resistenza armata del sud; 2) il mito delle zone « pacificate » secondo cui il 67 per cento del territorio del Vietnam del sud era « sicuro » o « relativamente sicuro » sotto il controllo americano; 3) il mito che la popolazione sudvietnamita « subiva » ma non appoggiava i partigiani del Fronte di Liberazione. E *Le Monde* commentava: « *Potranno ancora reggere ragionamenti del genere dopo una così impressionante dimostrazione di forza e di audacia? Il Fronte esce ingigantito dall'offensiva da lui stesso scatenata anche se è cosciente di non poterne trarre vantaggi militari considerevoli... per gli Stati Uniti i bombardamenti sul Nord costituivano già un'evasione. Il bombardamento di Saigon che gli americani stessi sono costretti ad effettuare costituisce un nuovo passo sulla via del massacro ma soprattutto una schiacciante conferma del loro insuccesso* ».

Il quotidiano *Combat* titola stamattina su tutta la prima pagina: « *Saigon è uno scacco politico decisivo per gli Stati Uniti. L'offensiva dei vietcong ha dimostrato la loro influenza su tutto il paese e la loro forza d'azione* ».

Combat, in questo senso, va ancora più avanti di *Le Monde* quando afferma a tutte lettere che « *gli americani hanno perduto politicamente la guerra. E l'hanno simbolicamente perduta a Saigon perchè lo sfondamento tentato e riuscito da parte dei vietcong nella capitale, senza essere una catastrofe militare per Washington, illustra la forza d'azione, la volontà e la fede delle truppe del FNL e in pari tempo l'inefficacia delle difese americane. I fatti di Saigon sintetizzano la vanità di tutti gli sforzi, di tutte le tattiche, di tutti i piani elaborati dal Pentagono e, di conseguenza la vanità della politica della Casa Bianca* ».

Per il quotidiano economico *Les echos* il governo americano si trova ora « *davanti a scelte dolorose* ». Il progetto di bilancio presentato lunedì scorso al Congresso dimostra che « *l'economia americana può difficilmente continuare a fornire contemporaneamente burro e cannoni. Oltre all'offensiva del FNL, l'affare coreano rivela che le forze armate americane non hanno i mezzi materiali ed umani per reggere due fronti in Asia. I dirigenti americani si trovano davanti a questa realtà: essi non possono continuare a fare la guerra in pace. Per contro, essi potrebbero fare la pace mentre è in corso la guerra* ».

Per finire, l'editoriale dell'*Humanité* sottolinea che « *la potenza dell'offensiva, la molteplicità degli attacchi sono concepibili soltanto con la partecipazione delle diverse unità della resistenza: forze armate di liberazione, forze regionali, guerriglieri. E la sincronizzazione perfetta delle loro iniziative, il sostegno popolare, lo sgomento dei comandi americani si spiegano soltanto con l'immensa autorità del Fronte nazionale di liberazione. Esso è il solo autentico rappresentante del popolo sudvietnamita: ecco ciò che nessuno può ormai negare* ».

Augusto Pancaldi

Le reazioni inglesi alla offensiva del FNL vietnamita

Londra: il pericolo più grave è che gli americani perdano la testa

Nostro servizio

LONDRA, 1.

« Le giornate più nere » per gli americani nel Vietnam: è questo l'inizio della fine? L'analisi che i vari circoli di opinione inglesi compiono in queste ore riconferma da un lato il profondo scetticismo che si è sempre nutrito sulle capacità della strategia americana e ribadisce dall'altro l'avversione generale per i metodi impiegati: barbari oltre che autodistruttivi. I giornali di ogni tendenza stampano in prima pagina le foto che documentano le atrocità di guerra dell'aggressore USA e dei suoi vassalli fascisti del sud: lo sfogo bestiale contro la popolazione civile, l'esecuzione sommaria dei prigionieri. L'offensiva in corso da parte delle forze di liberazione ha il carattere di una insurrezione popolare. I commentatori inglesi riconoscono il passaggio dell'iniziativa al FNL e sottolineano come gli americani siano costretti sulla difensiva nel bel mezzo dei loro residui centri di potere.

Il senso della gravità del momento per Washington e le preoccupazioni che si nutrono in alto è stato immediatamente evidente nel tardo pomeriggio di oggi quando i notiziari radiotelevisivi della BBC, normalmente ricchi di notizie e di particolari sia nelle immagini filmate che nei commenti, si sono improvvisamente raccorciati e, in contrasto con la spregiudicatezza di informazione del giorno precedente, sono pressochè ammutoliti come per effetto di una possibile pressione dall'esterno per non « allarmare » un pubblico già fortemente scosso.

Per la prima volta autorevoli esponenti dell'opinione pubblica hanno infatti tirato il filo logico di un discorso ben noto: i 26 miliardi di dollari che gli USA spendono nel Vietnam ogni anno per una guerra inutile che sono condannati a « non vincere » stanno alla base del disavanzo della bilancia dei pagamenti americana, minano la stabilità del dollaro, quella della sterlina, e vengono scaricati su tutti noi che dobbiamo pagarne la passività in base alle regole arbitrarie dell'attuale sistema finanziario internazionale.

Una osservazione risaputa, certo, ma espressa ora a Londra, con sorprendente franchezza e con una aggressività di argomentazione che dimostra il rapido maturare della coscenza anche per quegli ambienti che fino a ieri (all'interno della «solidarietà» con l'alleato americano) credevano di poter riporre ancora fiducia nelle capacità politico-strategiche della nazione guida.

Per il laburista *The Sun*, « il pericolo immediato più grande è che gli americani possano perdere la testa e procedere ad una ulteriore *escalation* della guerra: ricorrendo all'impiego di armi nucleari tattiche nella battaglia per il caposaldo di Khe Sanh. Sarebbe un errore catastrofico. Potrebbe allargare la guerra trascinandovi la Cina. E per i russi sarebbe difficile restare in disparte e infine gli americani finirebbero per perdere ogni appoggio anche dai loro amici ed alleati ».

Il *Financial Times*, indipendente scrive: « Gli Stati Uniti hanno ora avuto una nuova dimostrazione della loro incapacità di pacificare perfino quelle parti del paese che si dice siano sotto il controllo americano. I falchi, da parte loro, si sentiranno ancor più rafforzati nella loro determinazione di continuare la guerra fino ad una conclusione vittoriosa da quella che considereranno come una secondaria, irrilevante ma umiliante sconfitta. L'amministrazione frattanto dovrà spiegare come questi attacchi abbiano colto di sorpresa e abbiano avuto successo se, come si dice, erano stati previsti ».

Leo Vestri

Per l'Inghilterra nel Mercato comune

Moro incarica Kiesinger di porre un ultimatum ai governanti francesi

Cominciata la visita ufficiale del cancelliere e di Brandt a Roma
Il presidente del Consiglio italiano accenna, per premere sul governo di Parigi, a possibili « alterazioni della realtà europea »

La visita ufficiale a Roma del cancelliere di Bonn Kiesinger e del ministro degli esteri Brandt è cominciata ieri mattina con il loro arrivo solenne a Palazzo Chigi, seguito subito dal primo dei tre colloqui in programma con Moro e con Fanfani, nonchè con Nenni. La visita ha coinciso con il trentacinquesimo anniversario della presa del potere da parte di Hitler in Germania, e più precisamente con il primo atto del capo nazista da poche ore cancelliere: la dissoluzione del Reichstag (il parlamento). L'anniversario, che a Bonn ha fatto scendere in piazza giovani in gran numero a protestare contro la rinascita nazista tollerata e resa possibile da Kiesinger e Brandt, è stato educatamente ignorato nei discorsi dei dirigenti italiani.

Quattro i temi dell'agenda dei colloqui: Europa e adesione inglese al MEC, Medio Oriente, trattato di non proliferazione, politica verso l'est europeo.

Il primo punto, discusso nel primo dei due colloqui di ieri, si è risolto in un duro, coordinato attacco alla Francia per la sua opposizione all'ingresso inglese nel Mercato comune. Chiara è emersa l'indicazione che contro il governo di Parigi su iniziativa italo-tedesca si organizza un'opposizione dei cinque della CEE. A Kiesinger, che sta appunto per recarsi a Parigi, i dirigenti italiani hanno dato non solo piena fiducia, ma un vero e proprio mandato perchè, anche a nome dell'Italia, « ponga la Francia di fronte alle sue responsabilità » (Fanfani): insomma un ultimatum.

Sull'atteggiamento da adottare verso Parigi, a quanto pare fra Moro e Kiesinger (e va citato anche Nenni il quale s'è detto « angosciato » e se l'è presa con « l'estrema debolezza » della sinistra francese) non c'è stata la minima divergenza: ma nelle parole di Moro serpeggiava una confusa — e ricattatoria? — evocazione di imprecisate « alterazioni » in Europa. Queste le parole pronunciate dal Primo ministro italiano e dirette al cancelliere: « Ella si trova nelle migliori condizioni personali e politiche per esporre a Parigi i punti di vista della Europa. Noi le diamo quindi mandato di farsi interprete delle nostre aspirazioni e delle nostre speranze, facendo comprendere ai francesi che il protrarsi senza limiti di questa situazione potrebbe determinare, anche contro la volontà degli uomini politici responsabili, qualche alterazione della realtà europea. Si tratta di esplorare fino in fondo la volontà francese. Noi ci fidiamo di lei, signor cancelliere »

Fanfani, per parte sua, ha detto che ogni azione è per ora sospesa in attesa del sondaggio di Kiesinger a Parigi, ma ha aggiunto formalmente che subito dopo, a Bruxelles, i « sei » o i « cinque (se la Francia sarà assente) dovranno unirsi e prendere una decisione; entro il 15 marzo un comitato di esperti dovrà sottoporre ai ministri della CEE un documento su ciò che si può fare per stringere i rapporti con la Gran Bretagna.

Moro e Fanfani si sono sforzati di presentare lo schieramento antifrancese che essi propugnano, come un'esigenza posta dall'opinione pubblica italiana.

Degli interventi di Kiesinger va notata la singolare premura con la quale il cancelliere ha stabilito una identità non solo fra le maggioranze che sostengono i due governi (democristiani e socialdemocratici) ma l'ha estesa anche, con patente arbitrio, all'opinione pubblica dei due Paesi. Il signor Kiesinger ha dimenticato che almeno de elementi (per non parlare d'altro: del militarismo revanscista, ad esempio) rendono la situazione dell'opinione pubblica di Bonn diversa da quella italiana: la messa fuori legge del Partito comunista e la prosperità del partito neonazista che avanza in tutti i *laender* e si propone ambiziosi e sinistri obiettivi per conquistare il Bundestag.

Non ci è stato detto se le rivendicazioni territoriali di Bonn verso l'est e il terrorismo in Alto Adige siano stati toccati nei colloqui italo tedeschi. Ma non c'è da farsi illusioni.

Cominciata la Conferenza dell'ONU per il commercio e lo sviluppo

Studenti manifestano a Nuova Delhi contro i razzisti sudafricani

NUOVA DELHI, 1.

Centinaia di studenti, indiani e africani, hanno dato vita oggi ad una clamorosa manifestazione di protesta contro la presenza dei delegati sud-africani ai lavori della Conferenza del l'ONU per il Commercio e lo Sviluppo, inauguratasi oggi nella capitale indiana. Riunitisi davanti all'hotel Ashoka, l'edificio governativo nel quale si è tenuta la riunione inaugurale, i dimostranti sono stati aggrediti dalla polizia

I lavori dell'UNCTAD (questa la sigla della Conferenza) sono stati inaugurati da Indira Gandhi e dal sottosegretario dell'ONU per gli affari economici e sociali Philippe De Saynes, latore di un messaggio personale di U Thant. Il segretario dell'ONU afferma di non aver potuto partecipare alla Conferenza a causa della crisi coreana i cui sviluppi lo costringono a restare a New York.

La linea italiana discussa dalla Commissione esteri

La Commissione Esteri della Camera, su richiesta del Gruppo comunista, si è riunita per discutere la linea che la delegazione italiana sosterrà alla 2ª Conferenza mondiale per il commercio e lo sviluppo che dal 1° febbraio al 25 marzo si riunisce a Nuova Delhi.

L'on. Zagari, che capeggerà la delegazione italiana alla Conferenza, ha riferito a nome del governo. Egli ha ringraziato il Gruppo comunista per avere consentito la conclusione di una discussione iniziata nell'autunno del 1966 e continuata in svariate occasioni, in Commissione e in Aula. Il sottosegretario agli Esteri ha sottolineato tutte le difficoltà del Terzo Mondo — accentuate dai provvedimenti degli USA per l'equilibrio della propria bilancia dei pagamenti e dalle spese militari — che si esprimono nel crescente divario tra paesi industriali e paesi sottosviluppati.

L'on. Zagari, dopo avere criticamente rilevato la contraddizione esistente tra le proclamazioni di buona volontà e la politica di molti governi, ha indicato le direttrici che ispireranno la delegazione italiana a Nuova Delhi, per sollecitare la cooperazione tra paesi industriali e Terzo Mondo che sostituisca agli « aiuti » una politica universale di sviluppo, promuova la integrazione economica regionale tra paesi sottosviluppati, modifichi la politica del credito, realizzi la collaborazione tecnologica.

Il compagno Sandri, a nome del Gruppo Comunista, pure apprezzando alcuni indirizzi enunciati dall'on. Zagari, ha criticato l'assenza nella posizione italiana della scelta politica pregiudiziale che sola può condurre la conferenza di Nuova Delhi a risultati positivi anche se nel tempo lungo e cioè la rivendicazione della indipendenza dei paesi del Terzo Mondo, il chiaro rifiuto di ogni forma di neocolonialismo. Tale scelta deve esprimersi nella accettazione da parte italiana, in linea di massima, delle conclusioni della riunione di Algeri.

Dopo aver ricordato la sostanziale differenza tra la critica rivolta dalla riunione di Algeri ai paesi dell'Occidente, — cui il Terzo Mondo chiede una completa revisione di indirizzi qualitativi e quantitativi — e la sollecitazione fatta ai paesi socialisti perché essi intensifichino i loro rapporti con il mondo sottosviluppato sulla linea già intrapresa, il compagno Sandri ha rilevato la contraddizione esistente tra le enunciazioni fatte da Zagari e la pratica del governo, ancora a rimorchio della impostazione statunitense del problema dei rapporti col Terzo Mondo. In proposito è stato citato l'esempio di una convenzione stipulata anche dall'Italia per la garanzia degli investimenti nei paesi del Terzo Mondo a evidente carattere « leonino », volta cioè a istituzionalizzare l'inferiorità di tali paesi.

Il compagno Sandri ha sollecitato il governo a una posizione autonoma rispetto all'imperialismo statunitense che con la guerra, come nel Vietnam, con il ricatto economico e la pressione politica in altre aree del mondo, vuole ribadire la soggezione al capitalismo dei paesi sottosviluppati. Egli ha anche espresso il rammarico dinnanzi al rifiuto del governo di allargare la delegazione italiana a Nuova Delhi ad una rappresentanza parlamentare. Tale rammarico è stato condiviso dall'on. Pedini intervenuto nella discussione, assieme all'on. Vedovato, per il gruppo della DC.

Tre patrioti portoghesi arrestati in Spagna

Abbiamo ricevuto il seguente appello diffuso da un gruppo di antifascisti portoghesi residenti in Italia: « Solo oggi si è appreso che il 13 dicembre scorso tre militanti portoghesi appartenenti alla LUAR (Lega di unione ed azione rivoluzionaria) sono stati arrestati dalla polizia spagnola ad Irun, presso la frontiera franco-spagnola, mentre tentavano di raggiungere il Portogallo. Essi sono Julio dos Santos Alves, José Lima Matias e Francisco Seruca Salgado. Quest'ultimo è un ex sottotenente dell'esercito, che nel settembre scorso favorì l'assalto alla sede della Terza regione militare nella città di Evora, con cui i patrioti s'impadronirono di ingenti quantità di armi e munizioni.

« Prima dell'assalto alla caserma, il gruppo aveva assaltato la Banca del Portogallo a Figueira da Foz. Uno dei patrioti, Ignacio Palma, fu identificato quando già si era rifugiato a Parigi. La polizia portoghese ne chiese la estradizione, ma la magistratura francese la rifiutò, riconoscendo che lo atto era di carattere politico. Perciò Ignacio Palma fu rilasciato dalla polizia francese.

« I tre patrioti arrestati ad Irun sono ancora nelle carceri spagnole. Il Fronte patriottico di liberazione nazionale rivolge un appello a tutti i democratici affinchè intervengano subito presso ambasciate e consolati spagnoli, al fine di ottenere il rilascio immediato dei tre patrioti, con il diritto di scegliere la frontiera di uscita dalla Spagna. Essi non debbono essere consegnati a Salazar! ».